

L'inchiesta sul Due Palazzi Agenti indagati e trasferiti, affari illeciti, violenze e i due suicidi

Un carcere nell'occhio del ciclone

Il direttore: «Ma io non lascio»

Pirruccio: «Ora un segnale forte è rimanere al proprio posto»

Zan: il caso sul tavolo del ministro

PADOVA - La voce risponde squillante, la disponibilità è quella di sempre. Salvatore Pirruccio è l'uomo che dal 2002 dirige il carcere Due Palazzi di Padova, uno dei più affollati e difficili d'Italia. Un carcere che dall'8 luglio naviga in acque tempestose («E io non intendo scendere dalla nave») per l'inchiesta «Tsunami», che ha squarciato il velo sul fitto sottobosco di spaccio e corruzione tra le celle e i corridoi del Due Palazzi, dove detenuti e guardie conniventi avevano messo in piedi un commercio di droga, sim, telefonini e favori vari. Un'inchiesta che ha coinvolto finora (ma è alto il rischio che l'indagine si espanda a macchia d'olio) 35 persone tra poliziotti e detenuti e che ha fatto arrestare sei agenti di custodia, un avvocato di Rovigo e altre cinque persone accusate di spaccio e corruzione. Un'inchiesta macchiata dal sangue di due suicidi: il 25 luglio quello di Giovanni Pucci, 44 anni, detenuto con condanna fino al 2025 per l'omicidio di una dottoressa uccisa a colpi di cacciavite nel 1999, impiccatosi nella sua cella nemmeno 24 ore dopo essere stato interrogato dal pm Sergio Dini e aver vuotato il sacco; e quello di Paolo Giordano, 40 anni, una delle sei guardie del Due Palazzi arrestate, che la notte del 10 agosto si è tagliato la gola con una lametta da barba nel proprio alloggio di servizio, dov'era ai domiciliari.

Un'inchiesta che ora, se mai ce ne fosse stato bisogno, si tinge di altra violenza con l'apertura, sempre da parte del pm Dini, di un fascicolo parallelo che vede indagati per concorso in concussione due agen-

ti della polizia penitenziaria e sei detenuti, accusati di avere pestato due carcerati che volevano uscire dal giro e rivelarne l'esistenza: uno di questi era, guarda caso, proprio quel Giovanni Pucci che, nel faccia a faccia col pm, prima di farla finita nella solitudine della sua cella, aveva raccontato tutto facendo nomi e cognomi.

Violenza, spaccio, mazzette e morte: ce n'è abbastanza per un film ma sono i contorni reali delle «continue batoste» (altra citazione testuale) che da inizio luglio hanno travolto la casa di reclusione di via Due Palazzi. «Non mi faccia dire di più, ci sono le indagini in corso e la procura sta facendo il suo lavoro, a cui anche noi abbiamo partecipato e continuiamo a partecipare», sono le prime parole che il direttore Pirruccio, abbottonato, scandisce al telefono. Poi, però, si lascia andare. «Come negare che sia un momento storico difficile? - ammette -, quello che è successo è una batosta che ci siamo trovati a gestire e da cui cerchiamo di uscire nel miglior modo possibile. Abbiamo cercato di gestirla internamente con riunioni su riunioni».

Incontri che per stessa ammissione del direttore servono a «sollevare il morale degli uomini e sono utili per riorganizzarci tra la cronica carenza di organico e le indagini, che ci hanno costretto a spostare di sede alcuni agenti». In più, ci sono le cinque guardie che sono finite a loro volta dietro le sbarre, o ai domiciliari. Di sospensioni però no, al momento non se ne parla. Se mai dovesse essere, sarà «quando la giustizia avrà fatto il suo corso». Cer-

to è che ogni giorno sembra quello buono per una nuova ondata di notizie negative (per gli agenti) sul fronte delle indagini, che con sé portano altri con d'ombra sulla struttura. Il caso più eclatante è stato quello del fascicolo parallelo sui pestaggi ai detenuti: «Non so cosa dire, quando ci hanno informato ne sono rimasto sorpreso, il carcere non è questo: è rieducazione e molto, molto altro», si difende Pirruccio. Lui era stato anche chiamato in procura a chiarire la situazione dei suoi uomini, ma il suo nome non è mai nemmeno lontanamente stato sfiorato dall'indagine.

Cosa sarà però nel futuro? L'inchiesta si chiuderà qui o ci saranno altre code? «Non so nulla, non posso saperlo - risponde il direttore, sempre sereno - quando la magistratura ci ha chiesto di indagare a fianco della squadra Mobile per scoperciare il sistema corrotto noi lo abbiamo fatto e se ce ne sarà bisogno succederà ancora». Dall'esterno delle mura c'è però chi sussurra la parola dimissioni: chi la ritiene una scelta obbligata e chi, invece, un segnale forte. «Io dalla nave in difficoltà non scendo - afferma però il diretto interessato -. È troppo facile stare in sella quando le cose funzionano e smontare quando non funzionano. Non è il momento di decisioni affrettate o sull'onda dell'emotività: un segnale forte è rimanere

al proprio posto per cercare di ritrovare la rotta con la riorganizzazione dell'intero sistema. E lo stiamo facendo».

L'eco di tutto questo però non si è fermato e ben presto la situazione potrebbe arrivare alle porte del Parlamento. Se è presto per un'interrogazione al governo, il deputato padovano Alessandro Zan ha una sua idea: «Appena possibile chiederò di parlare con il ministro della Giustizia per avere una sua risposta in merito e sollecitare anche un'ispezione ministeriale, se necessario. Se poi dovesse essere necessario, farò anche un'interrogazione». Intanto però una nuova grana è

in vista: a sollevare la polemica è un comunicato di Fp-Cgil Veneto, che critica la scelta di di-

staccare personale di polizia penitenziaria dal Due Palazzi (sotto organico) e destinarlo al

Gruppo operativo mobile nonostante ci sia un esubero di personale in quella sezione. Un

comportamento che, a detta del sindacato, costringe a turni assurdi gli altri poliziotti.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Maledizione del Due Palazzi

Dall'inizio dell'anno nel carcere di Padova si sono suicidati un detenuto e una guardia carceraria, entrambi erano indagati per aver partecipato a un traffico di droga e telefonini all'interno della casa circondariale.

Le motivazioni dei due suicidi

Secondo la procura le motivazioni dei due suicidi sono slegate dall'indagine e sono di carattere personale, ma il detenuto era stato massacrato di botte da due guardie e da altri carcerati perché aveva fatto un tentativo di uscire dal giro e aveva fatto i nomi della cricca che spacciava droga e materiale tecnologico



Sotto osservazione Il carcere Due Palazzi di Padova



Salvatore Pirruccio
Sono batoste continue, io non abbandono la nave

